

tannico William Hague, che si è detto «molto deluso» per la mancata proroga della moratoria sugli insediamenti, e l'Alta rappresentante per la politica estera dell'Unione Europea, Catherine Ashton. E lo stesso vale per il Dipartimento di Stato Usa. Una fonte del Dipartimento ha riferito all'agenzia Reuters che l'emissario americano per il Medio Oriente George Mitchell rimane in contatto sia con israeliani e palestinesi, ma non è sua intenzione recarsi in loco per il momento, dove è attesa nei prossimi giorni una delegazione Usa di più basso livello.

DIFFICILE COMPROMESSO

La fonte ha infine confermato che per il momento i negoziati diretti tra israeliani e palestinesi sono di fatto congelati. «Riconosciamo che, vista la mancata decisione di ieri (domenica, ndr), c'è un dilemma che dobbiamo tuttora risolvere e non ci sono negoziati diretti in programma per il momento, ma rimaniamo in contatto con le parti per vedere come procedere», dichiara il portavoce della segretaria di Stato Usa Hillary Clinton, Philip Crowley. Fuori dall'ufficialità, l'irritazione americana verso la «rigidità israeliana» è ancora più tagliente.

SULEIMAN ATTACCA L'UNIFIL

Il presidente libanese Suleiman ieri ha accusato i caschi schierati a ridosso del confine con Israele, di non costituire un «deterrente sufficiente» alla continue violazioni israeliane.

Scaduta alla mezzanotte dell'altro ieri la moratoria, i coloni hanno ripreso i lavori nei cantieri. I bulldozer sono tornati in attività nell'insediamento di Ariel, dove sono in costruzione una cinquantina di nuove case che ospiteranno le famiglie evacuate nel 2005 dalla Striscia di Gaza. «Abbiamo il diritto di stare qui», taglia corto Itzik Vazana, uno dei coloni che da cinque anni vivono nei camper. I lavori procedono comunque lentamente a causa della festività ebraica del Sukkot, spiega alla Radio militare Shaul Goldstein, un leader dei coloni: «È Sukkot e quindi non costruiremo molto questa settimana». Ma passate le feste, i bulldozer marceranno a pieno ritmo: ad assicurarlo è il ministro israeliano dell'Ambiente, Ghilad Erdan, esponente della corrente nazionalista del Likud, il partito di Netanyahu: Israele deve respingere le pressioni diplomatiche «perché – spiega Erdan – è una questione di credibilità». ♦



Foto Ansa

Kiryat Arba Coloni israeliani riprendono i lavori edili

Intervista a Danny Dayan

**«Pronti a costruire
Lo dice la Torah
Quella è la nostra terra»**

**Il capo dei 300mila coloni di Cisgiordania:
«Netanyahu non può prendere ordini da Obama
Uno Stato palestinese è solo una minaccia»**

U.D.G.

Dobbiamo recuperare il tempo perduto. Non c'è più spazio per le chiacchiere. Siamo pronti a ripartire. Ne abbiamo i mezzi. Ne abbiamo il diritto. Perché questa è Eretz Israel, la sacra Terra d'Israele». A parlare è Danny Dayan, presidente di Yesha, il Consiglio degli insediamenti in Giudea e Samaria, l'organismo che rappresenta i 300mila coloni di Cisgiordania. «Netanyahu non deve sottostare alle pressioni di Obama – dice Dayan – né sottostare ai ricatti dei palestinesi. Se lo facesse il popolo ebraico si rivolterebbe contro di lui. Se cediamo sugli insediamenti le pressioni diverranno una

valanga capace di portare fino alla spartizione di Gerusalemme». Sul processo di pace e il suo sbocco finale, il leader dei coloni è perentorio: «Uno Stato palestinese – afferma deciso – è una minaccia mortale all'esistenza dello Stato d'Israele». **Netanyahu ha rivolto ai coloni un appello alla moderazione. Qual è la sua risposta?** «Essere “moderati” non significa rinunciare ai nostri diritti o cedere ai ricatti dei palestinesi. Realizzando nuove abitazioni in Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania) noi affermiamo un nostro diritto». **Ma voi siete insediati in territori occupati...** «Hebron, la Giudea e Samaria, sono parte inalienabile di Eretz Israel, la sacra Terra d'Israele. Ad affermarlo

è qualcosa di ben più importante di una risoluzione Onu: è la Torah».

I palestinesi hanno avvertito: se riprende la colonizzazione ci porterà alla fine dei negoziati.

«Oggi pretendono questo, domani avanzeranno un'altra richiesta imperativa. Intanto proseguiranno i loro attacchi terroristici. La verità è che uno Stato palestinese è una minaccia mortale all'esistenza dello Stato d'Israele. E poi sappiamo bene che Abu Mazen non conta nulla. A dettar legge è Hamas che a sua volta prende ordini dalla cricca al potere in Iran».

A spingere per un prolungamento della moratoria è il presidente Usa Obama.

«Noi non siamo una Repubblica delle banane alle dipendenze del presidente Obama. Netanyahu è stato eletto per galvanizzare gli insedia-

Il presidente dell'Anp

«Abu Mazen non conta nulla, tra i palestinesi detta legge Hamas che a sua volta è legato alla cricca di Ahmadinejad»

menti. Ma chi comanda in Israele: Obama o noi?».

Netanyahu è alla ricerca di un compromesso che permetta di salvare i negoziati...

«Fatica sprecata se compromesso significa impedire la costruzione di nuove abitazioni in Giudea e Samaria. Se Netanyahu decidesse di prorogare la moratoria, anche solo “de facto”, il suo esecutivo non durerebbe molto tempo, possiamo contare su una maggioranza che ci appoggia all'interno della coalizione di governo. Non siamo noi ad agire nella illegalità: le licenze per costruire 3mila unità abitative entro il 2010 sono già state concesse. È tempo di costruire».

All'Onu, Obama ha affermato che è possibile raggiungere una pace fondata su due Stati per due popoli entro un anno.

«Mi pare una previsione irrealistica, come lo è la nascita di uno Stato palestinese. Quest'ultima, poi, più che una previsione mi pare una minaccia. E come tale va respinta con forza».

L'elenco di chi chiede a Netanyahu di prorogare la moratoria si allunga dopo Obama, ora è la volta di Sarkozy...

«La Storia ci ha insegnato che il popolo ebraico deve contare solo su stesso. E così Israele. Dobbiamo guardarci non solo da criminali come Ahmadinejad ma anche dai falsi amici». ♦